

Anche Nairobi è un pesce

di Serena Volpi

Shaul Bassi
TURBO ROAD
IL KENYA, I SUOI
SCRITTORI, UN BAMBINO
 pp. 286, € 22,
 Meltemi, Milano 2023

L'1 giugno 1963, esattamente sessant'anni fa, il Kenya raggiungeva l'indipendenza dopo una serie di lotte sfociate nella rivolta dei Mau Mau e attraverso un cammino di consapevolezza che avrebbe portato la nazione, come tante altre ex colonie, a pensarsi indipendente. Un'indipendenza non da intendersi come fine immediato, ma piuttosto come percorso e parte integrante sia del paese che della storia internazionale contemporanea.

L'ultimo libro di Shaul Bassi è un testo fondamentale per comprendere il Kenya in una prospettiva postcoloniale, ma è anche un'opera multigenere sospesa tra diario di viaggio, biografia, antologia letteraria e saggio antropologico. Un progetto ambizioso portato avanti con precisione da un autore che scopre il Kenya attraverso l'amore per la letteratura e la necessità di trasferirsi per alcuni mesi per adempiere ai requisiti necessari a completare l'adozione di PK, il bambino del titolo.

Turbo Road è, anche, prova di leggerezza, nel senso che Italo Calvino diede al termine nelle sue *Lezioni americane* (1988): "leggerezza non è superficialità, ma è planare sulle cose dall'alto." Ed è proprio questa prospettiva ampia, ma al contempo straordinariamente dettagliata, che caratterizza i dodici capitoli dedicati a luoghi iconici quali Limuru ("la

sorgente della letteratura keniana moderna") o il Nairobi Railway Museum, ma anche a piccoli bar di periferia come il Vision Café, metafora di un paese ossessionato dal futuro sebbene non abbia ancora elaborato il suo passato. Si tratta di una vera e propria mappa che guida il lettore alla scoperta del Kenya, della sua gente e della sua arte.

Come osservato da Ugo Fabietti, però, "ogni discorso antropologico è, per sua natura, un discorso sull'Altro, e, nello stesso tempo, un discorso su noi stessi". Questo è ancor più tangibile in un testo in cui l'autore decide di raccontare, almeno in parte, il suo percorso per diventare padre mostrando il lato più privato della sua esperienza di ricerca. In particolare, l'approccio di Bassi sia all'adozione che ai vari luoghi che visiterà nel suo soggiorno in Kenya è segnato dalla consapevolezza che "sono nato e cresciuto in un certo luogo per caso, e che, in quanto ebreo, avrei potuto molto più facilmente di altri essere nato altrove".

È così che diventa possibile, ad esempio, creare connessioni tra Nairobi e Venezia, città natia dell'autore: "Per un veneziano, abituato a coprire agevolmente a piedi lo spazio della sua piccola e antica isola a forma di pesce, lambita e innervata dall'acqua, Nairobi è un mondo alla rovescia. Vasto, disordinato, indecifrabile – cresciuto a dismisura nell'arco dell'esistenza di un singolo essere umano". Eppure l'osservazione non si ferma a questa evidente differenza organizzativa perché città come Nairobi o Lagos non si lasciano mappare facilmente; il luogo emerge dai frammenti composti da esperienza vissuta o mutuata attraverso la

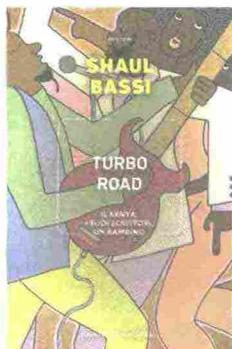
lettura cosicché lo sguardo cambia e trova nessi sfuggiti all'impressione iniziale: "a osservarlo sulle cartine, dopo tutto, il territorio della contea rivela che, come Venezia, anche Nairobi è un pesce, forse uno scorfano".

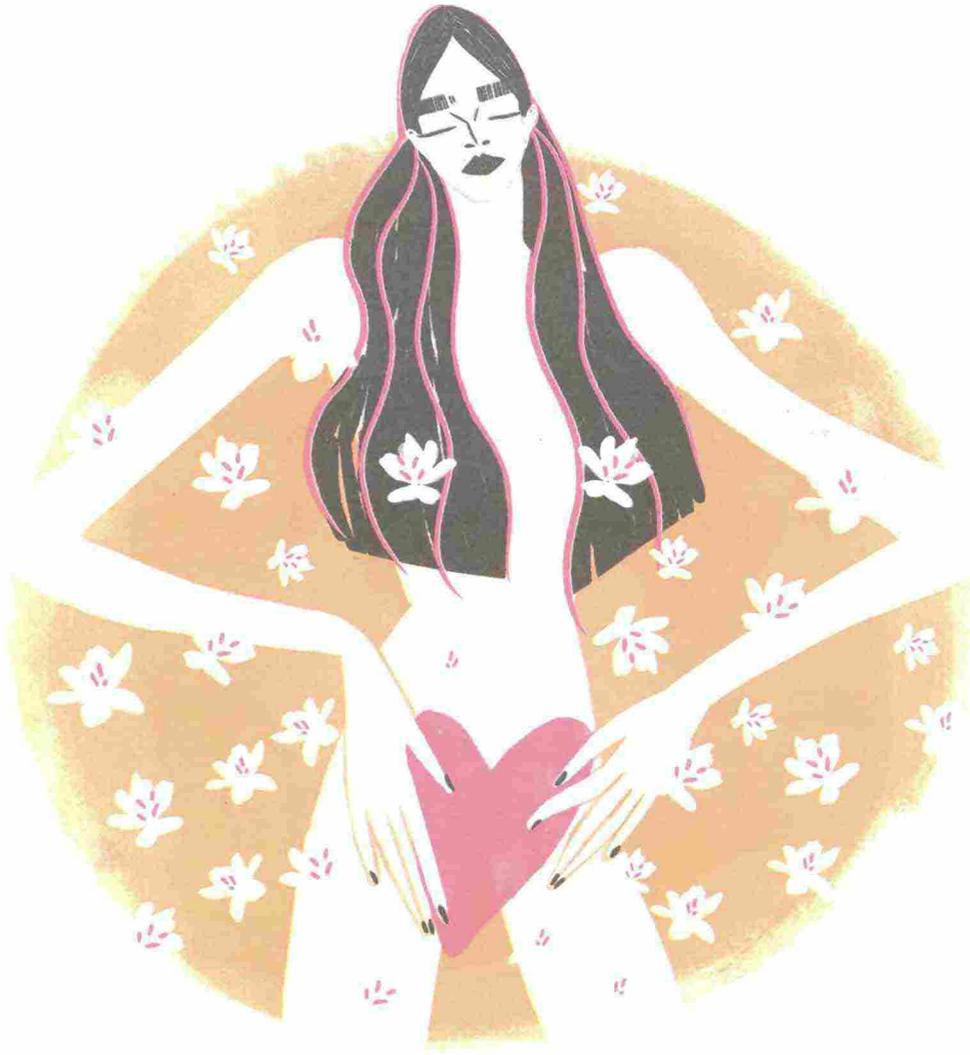
Quest'approccio volto a scoprire, strato dopo strato, lo spazio della megalopoli è lo stesso che caratterizza il ritratto poliedrico che Bassi fornisce degli autori keniani contemporanei. Il pensiero degli scrittori emerge spesso dai testi stessi o da conversazioni intrattenute con l'autore cosicché, oltre a essere antologia, *Turbo Road* è "etnografia" di generazioni di scrittori, dei loro interessi e delle loro preoccupazioni come quella di non essere abbastanza visibili rispetto agli scrittori della tradizione letteraria nigeriana, più conosciuta a livello internazionale, o l'inquietudine squisitamente linguistica – condivisa da autori di altri paesi africani – di dover scegliere tra lingue locali che porterebbero avanti quel progetto decoloniale a cui si è accennato precedentemente e l'utilizzo della lingua inglese che permette una maggiore diffusione delle opere, ma che porta con sé un pesante retaggio storico e culturale.

Turbo Road è, infine, un omaggio a PK e al suo paese di origine, un tentativo di radicarlo nel momento in cui lascia il Kenya per venire in Italia con la sua nuova famiglia. Un ritratto complesso e sfaccettato della società keniana, della sua vasta letteratura e della rilevanza del contributo del paese alla storia, cultura e arte internazionali. Una vera e propria *countereducation* contro i facili e dannosi preconcetti che si presentano a PK attraverso "documentari ad altissima definizione in cui il suo continente viene definito 'sterminato', 'incontaminato', 'primitivo' e che informano, ancora oggi, molto degli stereotipi sull'Africa che circolano nel nostro paese.

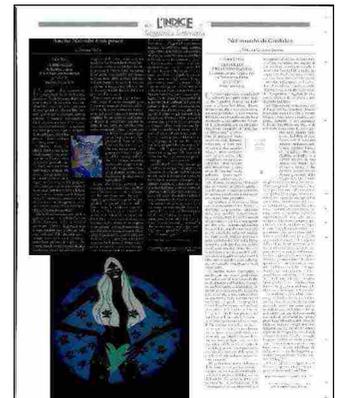
serena.volpi@lorenzodemedici.it

S. Volpi insegna antropologia all'Università di Roma Tre e all'Istituto Lorenzo de' Medici di Firenze





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634